

ITALIA

I cassetti aperti, poi gli armadi. Teresa Matassa il giorno del secondo compleanno del nipote, lo scorso 11 luglio, lo mostrava alla stampa: «Ha visto qui, a mio nipote non manca niente». Gli slip, le magliettine, gli orsacchiotti anche: un ordine impeccabile. L'intera stanza della figlia di Teresa era devota al bambino di lei. Nella prima stanza, invece, sulla destra, il salotto, la bara aperta col cadavere della figlia, Rosi Bonanno, 25 anni, il collo coperto di bende per nascondere le coltellate inflitte dall'ex convivente, Benedetto Conti. Arrivati all'ultimo piano della piccola palazzina in via Orecchiuta, a Palermo, all'ingresso del piccolo appartamento dei Bonanno, Paolo, il padre di Rosi, aveva un solo pensiero: «Ca' non c'avi a veniri nuddu. Mio nipote adesso è mio figlio, non si azzardino a venire. Mi hanno ucciso una figlia, non mi prenderanno il bambino».

Le coltellate, l'ex che uccide la donna che lo ha lasciato, madre di suo figlio. Il femminicidio. Ma oltre la violenza, la morte, il fatto di cronaca, i titoli e i numeri della mattanza, c'è un seguito molto incerto: che fine fanno i figli delle vittime? Spesso testimoni della tragedia, segnati a vita dal lutto e dall'esperienza stessa della violenza più estrema.

L'ultima storia è quella di Avola: Antonella Russo, 48 anni, ha avuto appena il tempo di lasciare il figlio piccolo che teneva in braccio. A soli 4 anni lui s'è nascosto tra i cespugli mentre il padre sparava alla madre e si uccideva a sua volta. È stato lui a dare l'allarme: «Papà ha ucciso la mamma». Per lui adesso l'incognita dell'affidamento, rimasto senza entrambi i genitori ma con un fratello di 28 anni, e due sorelle, di 22 e 18 anche loro adesso orfani ma maggiorenni.

È andata bene ai Bonanno che seppure in condizioni economiche precarie, sono stati considerati, in prima valutazione, dagli assistenti sociali di Palermo come «stabili», una stabilità tale da essere sufficiente al bambino. Un bimbo di appena due anni, il figlio di Rosi, che il mattino dello scorso 10 luglio è rimasto a lungo sotto lo sguardo della madre.

...
Alle volte il tribunale è costretto a disporre l'adozione o l'affidamento a famiglie terze



Manifestazione a Bologna contro il femminicidio

I bimbi, le altre vittime della follia femminicida

Lei rivolta verso il pavimento, immersa nel suo sangue, non ha chiuso gli occhi finché non è arrivato suo padre, il nonno. Solo allora Rosi se n'è andata.

Il bambino ha visto ogni coltellata inflitta dal padre alla madre. Poi il nonno l'ha portato via. Storie che si accumulano: più di 1500 casi in Italia, secondo uno studio a cura della dottoressa Anna Costanza Baldry, docente di Psicologia all'Università Seconda di Napoli, consulente per casi di violenza contro donne

IL CASO

MANUELA MODICA
PALERMO

Il figlio di Rosy Bonanno, uccisa dal marito a coltellate, rimarrà con i nonni. Ma spesso non tutti sono così fortunati. In Italia manca una legge

e bambini per l'Onu, la Nato e l'Ocse. Uno studio che si concentra finalmente sui casi di bambini vittime del femminicidio con un risultato lampante: in Italia non è previsto nulla di specifico, nessun protocollo che preveda un percorso per questi orfani un po' «speciali».

Il tutto è affidato ai tribunali dei minori con ampia discrezionalità caso per caso perché nessuna regola specifica è prevista. Il più delle volte l'affidamento va ai parenti prossimi. Altrimenti non resta che l'ado-

zione come ultima chance ai piccoli innocenti testimoni di vite familiari degenerare in tragedia.

Un altro studio è in via di definizione da parte della rete Di.re centri donne antiviolenza. Racconterà le storie di chi, come nel caso del carcere di Lecce, decide di andare a trovare il padre assassino della madre. Oppure quello di tre figli divisi. Questa volta nel milanese dove la più grande, prossima alla maggiore età è stata affidata a una parente, gli altri due sono stati affidati, invece, ai nonni materni, finché gli stessi nonni non hanno dichiarato forfait per la crescita dei nipoti a causa di gravi problemi economici.

E nessuna legge esiste attualmente che preveda un'assistenza economica per questi minori, i cui genitori sono entrambi morti oppure col padre in carcere. «Anni fa mi sono occupata di un femminicidio avvenuto a Napoli - raccontava qualche giorno fa la dottoressa Baldry a La Stampa - La coppia aveva una figlia e un figlio piccoli. Siamo andati a vedere a distanza di anni come si era evoluta la loro vita: la ragazza era finita nel giro della prostituzione ancora minorenni, il ragazzo era entrato nella criminalità».

Eppure in Basilicata un tentativo in questo senso c'è stato: una proposta di istituire un fondo regionale per questi casi fatta nel 2011. Mentre il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha annunciato una legge regionale per garantire il diritto allo studio delle figlie di Michela Fioretti, l'infermiera di Ostia uccisa dall'ex marito, guardia giurata. Leggi regionali - ancora annunci dalle trafilie impervie e lunghe - per casi che non risparmiano nessuna regione, da nord a sud. Ma fino a questo momento sono solo casi isolati o sporadici dettati più dall'emozione che il caso solleva. Poi quando i riflettori si spengono e i giornalisti se ne vanno il problema non esiste più. Una seria riflessione su come dare un futuro, una speranza a questi bimbi o ragazzi che hanno visto in faccia l'orrore più vicino ancora nessuno l'ha fatta e ha intenzione di farla.

L'Italia oltre la cronaca non riesce a guardare.

...
Il piccolo di Antonella Russo è rimasto solo con i fratelli di venti anni. Quale sarà il suo futuro?

Riecco «Peppe o' cric». Napoli, torna il furto di gomme

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

Non siamo ancora ai tempi di «Peppe o' cric», figura mitica immortalata da Eduardo De Filippo in Napoli milionaria, ma nella città partenopea il furto di gomme è tornato di gran moda. Dal Vomero a Fuorigrotta, non passa notte senza che qualche auto si ritrovi senza le proprie gomme. Alle volte, poi, il furto avviene in pieno giorno. Il gioco è questo.

Il perché non è molto chiaro, ma all'ombra del Vesuvio è quasi una legge. Quando ti fermi a fare rifornimento, se per caso invece della solita t-shirt hai messo una camicia, agli occhi del benzinaio acquisti il titolo di «dotto». Per fare meglio devi avere la cravatta, in questo caso il titolo di «professo» non te lo toglie nessuno. Poco importa su quale auto ti stai muovendo: l'approccio è sempre lo stesso: «professo», facciamo il pieno?». Succede tutto in una frazione di secondo, un tempo brevissimo nel quale devi elaborare la risposta. Per logica ti verrebbe di dire «20 euro, grazie». Ma è qui che entra in gioco il titolo onorifico acquisito solo qualche istante prima. Vista l'esitazione, l'espressione del benzinaio ha un impercettibile cambiamento.

Sembra voler dire «ma guarda que-

sto». A quel punto non hai scelta, e poi il 15 agosto dove lo trovi un altro gestore aperto? «Ok il pieno». Ma questo lo pensi solo. All'esterno, condizionato da un briciolo di consapevolezza del «pacco» che ti stai facendo fare riesci solo ad emettere un sibilo, accompagnato da un cenno con lesta. Tanto basta. Nel giro di 5 minuti ti ritrovi con 65 euro in meno nel portafoglio e con una voce che ti saluta calorosamente: «Arrivederci professò, buon ferragosto». Beh, almeno è stato cortese. Anche se con la coda dell'occhio dallo specchietto retrovisore più che un sorriso, quella del benzinaio ti pare una vera e propria risata. Bah, suggestione. Il problema è che dopo una decina di chilometri l'auto ha un sobbalzo. Altri cento metri è quel saltello diventa un vero e proprio singhiozzo. Cerchi di dare gas, ma la situazione non cambia. Anzi peggiora. In pochi secondi l'incubo diventa realtà: irrimediabilmente fermo in una strada deserta, sotto il solleone. Scendi per spostare l'auto dalla carreggiata e

...
Quattro pneumatici e relativi cerchioni possono fruttare più di cinquecento euro

parcheggiarla alla meglio sulle strisce blu. Poi, cellulare alla mano, inizi la ricerca di un meccanico. Dopo circa 15 telefonate sul posto arriva un omeone di un metro e ottanta. La cosa fa un po' sorridere perché quel mastodonte scende da un vecchio «Si», motorino che fino a quel momento ritenevi estinto. L'uomo si avvicina, fa un sorriso e con una sola esclamazione ti gela io sangue: «professo», pausa, «siete rimasto a piedi». È un attimo, in una sorta di deja-vu ti torna il mente il gestore che ti ha spillato 65 euro. L'omone alza il cofano, prova a mettere in moto. Niente. Un altro sorriso, poi la sentenza: «V'hanno fatto 'o pacco. Avete l'acqua nel serbatoio e credetemi, da qui non la

muovete. Vi serve il carro attrezzi». Poi prosegue: «Io non vi posso aiutare, ma mo' andiamo da un amico mio che ha quello che ci serve. Professo', per ora vi faccio 50 euro, poi per la rimozione vi mettete d'accordo con lui». A quel punto inizi maledire il momento nel quale hai lasciato la t-shirt nell'armadio, scegliendo la camicia. Il «titolo» ti è già costato 115 euro. Ma almeno entro un paio d'ore dovresti risolvere. Sali sul motorino, senza casco, e ti ritrovi in un'officina che monta l'insegna al contrario. È un espediente per non pagare al Comune l'imposta sulla pubblicità. Il carro attrezzi, almeno quello, sembra regolare. Trentacinque minuti dopo sei nuovamente sulla strada dove la tua

auto è spirata. La vedi brillare in lontananza sotto i raggi del sole. Forse a renderla ancor più bella è il fatto che davanti c'è parcheggiata una vecchia Ford tutta «sgarrupata». La tua invece è lì, pulita, fiammante, alta. Anche troppo a pensarci bene. I metri che ti separano dal punto esatto dove l'hai parcheggiata li fai con il cuore in gola. Finalmente il carro attrezzi si ferma. Scendi, e immediatamente capisci. L'auto è poggiata su quattro file di mattoni, dei pneumatici non c'è più traccia. In un attimo hai come un flash che ti riporta all'infanzia. Alla fine degli anni '70 era normale vedere nei vicoli dei Quartieri spagnoli decine di auto poggiate su pile di mattoni. Ma erano gli anni '70, non il 2013. In un attimo ti rendi conto di essere in una sorta di stato catatonico.

D'altronde per quattro cerchi in lega si spendono non meno di 350 euro, ai quali vanno aggiunti almeno 220 euro per quattro pneumatici nuovi. In totale 550 euro. Un salasso per le vittime. Un facile guadagno per i ladri.

A riportarti ad uno stato di coscienza è il rumore della portiera del carro attrezzi. L'uomo che ti ha accompagnato si avvicina, scuote il capo. Poi una pacca sulla spalla: «Professo', sann' fatt' e rote» (Professore le hanno rubato le ruote).

bikesharing
CASTELLI ROMANI

VENDITA, NOLEGGIO, ASSISTENZA BICI ELETTRICHE
cell. 331 9659691

via Legione Partica 59
Albano Laziale

inbici